



L'INFORMATORE

BEATA VERGINE ADDOLORATA IN SAN SIRO

MENSILE PARROCCHIALE PER FORMARE, INFORMARE E CONOSCERE

via Simone Stratico, 11 - 20148 Milano ☎ 02-40.76.944 / 02-48.70.10.46

✉ addoloratainsansiro@chiesadimilano.it

🌐 www.bvatvb.com

Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!

Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa!

Giovanni Paolo II

FEBBRAIO 2018



**“Non siamo stati noi
ad amare Dio per primi!”**

**Consegna del
Comandamento dell'Amore**

Si può comandare di amare? Penso proprio di no, si può però imparare ad amare e l'esperienza cristiana è la risposta all'amore esagerato di Gesù per Noi.

Chi è stato amato può scegliere di amare a sua volta in un patto di amore stupendo. Così ai ragazzi che si preparano alla Cresima e alla vita cristiana, viene proposto di vivere un patto d'amore con il Signore. Domenica 28 gennaio hanno accettato di impegnarsi a vivere il duplice comando dell'amore verso Dio e verso il prossimo. Ma come potranno questi ragazzi imparare ad amare; chi gli ha insegnato ad amare?

Quando sono nati, i genitori li hanno cresciuti con tanto affetto e con tanti sacrifici; non solo, mamma e papà hanno espresso la fiducia nella vita, e hanno indicato loro come valga sempre la pena fare della propria esistenza, un dono d'amore al Signore e ai fratelli.

Così mentre i ragazzi riflettevano sul significato del comando dell'amore i genitori hanno scritto ai propri figli una lettera personale in cui, in alcune righe, hanno raccontato per loro cosa significa amare. Mentre quest'anno abbiamo fatto delle lettere personali, l'anno passato i genitori avevano fatto una lettera mettendo insieme i contributi di tutti.

Rilegendola mi sono accorto di quanto era bella e ho sentito il desiderio di condividerla. Riporto di seguito la lettera scritta insieme dai genitori nell'anno 2017.



**Educare,
annunciare e trasformare**

Questo mese l'Informatore parrocchiale punta i riflettori:

sull'educare,

tema caro a Papa Francesco

perché, oltre al tema della vita, ci sta a cuore, come Comunità Educante, anche la crescita globale dei nostri giovani...e non solo...

Abbiamo, pertanto, riportato alcuni passi interessanti dell'incontro tenutosi domenica 28 Gennaio riguardante il cammino della Comunità Educante.

Buona lettura



Cari ragazzi anche noi genitori nel consegnarvi il comando dell'amore vorremmo dire cosa vuol dire vivere amando.

Vuol dire portare amore in ogni cosa che si fa. Anche quando discuti con qualcuno, ricordati che ha bisogno del tuo sorriso e di essere tranquillizzato. Non escludere mai nessuno e cerca di essere attento e gentile soprattutto con i meno fortunati. Non metterti mai al primo posto. Ricorda che sei nato nell'amore dei tuoi genitori, e questo amore rispecchia l'amore di Dio. Impara a condividere con gli altri gioie e dolori, troverai la forza per affrontare la vita con coraggio e cercare non solo la propria felicità ma quella di tutti lottando per un mondo migliore. Impara ad ascoltare e cerca di comprendere chi ti è vicino, i suoi sentimenti, i suoi desideri. Dimenticati per un attimo di te stesso, della tua stanchezza, dei tuoi pensieri.

Scopri che chi ama non crea un legame che soffoca ma trova la via della libertà. Senza amore la nostra vita è una povera vita, triste ed egoista.

Per noi è importante soprattutto che capiate la grandezza dell'amore che Dio vi ha donato e ci ha donato a noi genitori donandovi la vita. Ricordati che l'amore è radicato nella famiglia ma da qui può essere portato anche al di là della propria casa. Ricordate sempre quanto siete fortunati ad avere una famiglia.

Cerca di fare agli altri quello che tu stesso avresti piacere che gli altri facessero a te, e non fare agli altri quanto fa male a te.

Quanto è importante un sorriso dopo un pianto, un abbraccio dopo una discussione, un bacio di felicità.

E in fine vorremo farvi un augurio

Di saper farti prossimo per gli altri, di incontrare persone che sanno donarsi senza calcoli e interessi.

Vi auguriamo di amare e di essere sempre generosi con se stessi e con il prossimo.

I tuoi genitori

Don Giovanni



Consegna del Vangelo



Domenica 21 gennaio i bambini del catechismo di 3 elementari hanno ricevuto il Vangelo, un piccolo libro che costa pochissimo, ma ciò che esso contiene è "un tesoro" inestimabile, nessuno lo può acquistare. In molti hanno provato a scrivere libri simili, ma non contengono nulla che non si trovi già nel Vangelo, perché è Dio stesso che lo ha scritto, attraverso lo Spirito Santo ha illuminato e guidato gli evangelisti. Il vangelo sarà per i bambini e per tutti quelli che lo vorranno una mappa che condurrà a scoprire conoscere e vivere il grande tesoro che è Gesù!

Giulia catechista 3° elementare

Consegna del Comandamento dell'Amore

"Non siamo stati noi ad amare Dio per primi!"

«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso.»



Domenica 28 gennaio, i ragazzi di 5a elementare hanno ricevuto il Comandamento dell'Amore. Con questo bellissimo gesto, noi genitori abbiamo cercato di trasmettere ai nostri figli che vale la pena donare amore, perché l'amore è un dono di Dio, e noi dobbiamo continuare e cercare di donare tanto amore al nostro prossimo, aiutandoci e rispettandoci.

Cecilia Leon

Giornata per la vita:

La Legge sulle DAT



Il 14 gennaio scorso il Senato italiano ha approvato in via definitiva la tanto discussa Legge sulle DAT (disposizioni anticipate di trattamento). Ogni cittadino potrà dunque redigere un documento nel quale indicare le disposizioni in merito ai trattamenti che intende ricevere o rifiutare nel caso non fosse più in grado di esprimere il proprio consenso. Questa legge, anche se non lo enuncia apertamente, si configura per tanti aspetti come eutanasi, e si presenta discutibile a cominciare dall'iter alquanto frettoloso con cui è stata votata. Nel mese di dicembre infatti è stata data una incredibile accelerazione all'approvazione, nonostante i molti emendamenti proposti, che avrebbero dovuto

essere esaminati singolarmente, e invece sono stati annullati con la strategia del c.d. "canguro". Il primo grave problema posto da questa legge è che per la prima volta nel nostro ordinamento viene cancellato il principio di "indisponibilità della vita umana", un principio assolutamente consolidato, almeno nella cultura giuridica recente, anche per le indicazioni fornite in tal senso dalle diverse Carte dei diritti (a partire da quella dell'Onu del 1948), dalla stessa nostra Costituzione e più in generale da tutto il nostro ordinamento giuridico. Da oggi, in nome dell'autodeterminazione, la vita da bene prezioso e insostituibile (quindi "indisponibile") quale è sempre stato, diventa bene "disponibile" su cui il singolo o altri possono decidere liberamente fino al punto di mettersi fine. Si dice in sostanza che la morte è un diritto. Ma in verità non esiste un diritto di morire, esiste invece il diritto alla vita, alla cura e all'assistenza dei malati. Vediamo più da vicino l'insieme dei punti critici per cui la legge sul Biotestamento, così come formulata, non può essere accettata da chi abbia a cuore la giustizia e l'amore per i più deboli.

1) La scelta del titolo è indicativa: si è preferito parlare di "disposizioni" piuttosto che di "dichiarazioni" come inizialmente previsto. Le prime sono vincolanti, le seconde no. Da questa scelta deriva uno dei punti più controversi della legge: è compromessa l'alleanza terapeutica medico-paziente, il medico diventa un mero esecutore della volontà del paziente. Dove va a finire così il dovere del medico di agire "secondo scienza e coscienza"?

2) La legge sulle DAT toglie al medico la responsabilità penale per "omicidio del consenziente". Secondo il comma 6 dell'articolo 1 «il medico è tenuto a rispettare la volontà del paziente di rifiutare il trattamento sanitario o di rinunciare al medesimo e, in conseguenza di ciò, è esente da responsabilità civile o penale». Si evita così che il medico possa incorrere in reati quali l'omicidio del consenziente (art. 579 Codice penale) e l'istigazione o aiuto al suicidio (art. 580). In pratica il medico potrà essere costretto a togliere a un suo paziente una cannula o una flebo, sapendo che la sua azione affretterà la morte del malato non già a causa della sua malattia ma per denutrizione e disidratazione. Viene così introdotta, di fatto, l'eutanasi omissiva nel nostro ordinamento.

3) La legge assegna impropriamente valore "terapeutico" a nutrizione e idratazione assistite, consentendone quindi la sospensione. Tali trattamenti in realtà rappresentano solo dei sostegni vitali per il malato, gesti essenziali di cura della persona, e - contrariamente a quanto ripetuto dai fautori della legge - non rientrano nella categoria dell'accanimento terapeutico. Dato per scontato che l'alimentazione e l'idratazione vadano sospese qualora prolunghino l'agonia di un paziente terminale o non raggiungano più il loro scopo, non possono però essere affatto considerate "terapie", trattandosi di un modo diverso per alimentare un malato incapace di farlo da solo. Inoltre, l'esperienza delle famiglie dice che anche personale non medico è in grado di praticarle. L'alternativa all'accanimento terapeutico dovrebbe essere un uso corretto delle cure palliative e in particolare della terapia del dolore, su cui esiste una legge dal 2010. La rinuncia all'accanimento terapeutico è da tutti condivisa e non richiede la liceità dell'eutanasi. L'accettazione dell'eutanasi (seppure omissiva) rischia piuttosto di diventare l'escamotage per far fronte alla scarsa disponibilità delle risorse. La rinuncia alla cura e l'abbandono terapeutico sono, in realtà, la vera minaccia.

4) La legge non esige che le volontà siano sempre attuali. Disposizioni anticipate, espresse in condizioni diverse da quelle dello stato di malattia e che si riferiscono a situazioni ipotetiche lontane nel tempo (ma soprattutto diverse dalla reale condizione psicologica determinata dalla malattia) rischiano di provocare conseguenze irreparabili riguardo alla vita e alla stessa volontà del paziente. Il problema diventa evidente nel caso di pazienti affetti da demenza o incoscienti. Chi può essere certo che il paziente non cambi idea davanti alla prospettiva concreta di poter morire? Eppure, è esperienza comune che il giudizio sulla propria vita cambia in modo radicale davanti a un pericolo immediato. Vi sono poi casi di "risveglio" da Stati vegetativi considerati erroneamente irreversibili, e che pure perduravano da molti anni. Questi soggetti hanno poi recuperato gran parte delle funzioni cognitive e del contatto col mondo esterno. Alcuni di loro hanno raccontato che durante il periodo di SV sentivano i parenti e i medici parlare tra di loro, sentivano l'impulso di comunicare (senza riuscirci), sentivano dolore.. e soprattutto volevano vivere! Perché mettere limiti alla Provvidenza? Tali disposizioni inoltre non potrebbero tener conto degli aggiornamenti e delle conquiste della medicina nel frattempo intercorse.



5) La legge esclude in modo categorico l'obiezione di coscienza per tutte le strutture ospedaliere. Dunque anche le strutture sanitarie cattoliche si vedranno imposte l'obbligo di dare esecuzione a Disposizioni ritenute contrarie ai propri principi etici e religiosi. Riguardo ai medici, alcuni hanno osservato che nel testo approvato dal Senato si afferma che «il medico non ha obblighi professionali», leggendovi un'apertura all'obiezione di coscienza. Tuttavia, considerando anche le righe precedenti del testo, si legge più precisamente: «Il paziente non può esigere trattamenti sanitari contrari alle norme di legge, alla deontologia professionale o alle buone pratiche clinico-assistenziali; a fronte di tali richieste, il medico non ha obblighi professionali». E' evidente però che se è la stessa legge sulle DAT a legittimare disposizioni vincolanti sull'abbandono terapeutico, difficilmente queste disposizioni potranno essere considerate contrarie alle norme di legge, e dunque disattese dal medico.

6) Si introduce il controverso concetto culturale di "qualità della vita", per il quale alcune vite non sarebbero degne di essere vissute perché segnate dalla sofferenza o dal limite. Un concetto discriminatorio verso i più deboli. Il malato infatti si sente un peso per la famiglia e per la società ed è portato

ad accettare il suggerimento o la pressione verso l'eutanasia. La dott.ssa Silvie Menard, oncologa dell'Istituto dei Tumori di Milano, ex allieva del prof. Veronesi e una volta favorevole all'eutanasia e al testamento biologico (oggi invece fortemente contraria, dopo essere stata duramente provata dalla malattia), osserva: "In uno Stato dove l'eutanasia è permessa, sarà difficile, per chi è contrario e vuole vivere, continuare a chiedere assistenza e cure senza farsi condizionare dalla società circostante. Lo sforzo che deve fare il sistema sanitario per fornire assistenza ai malati rischia di rallentare, favorendo la scelta del paziente di morire, qualora l'assistenza fosse ritenuta insufficiente".

7) La legge espone al continuo rischio di contenziosi giudiziari nonché a complicazioni in situazioni di emergenza. Come dice il prof. Massimo Gandolfini (neurochirurgo esperto nelle condizioni di disturbo prolungato di coscienza), "accadrà così che in un Pronto Soccorso, in presenza di un ictus cerebrale o di un arresto cardiaco per infarto, il medico sarà obbligato non già a tentare di salvare il paziente e restituirgli la salute, bensì – in primis – a conoscere se e dove questi abbia scritto e depositato le sue DAT ... poi, semmai, a prendersi cura di lui. E non avrà miglior sorte un neonato prematuro, per il quale chi "gestirà la potestà genitoriale" avrà la possibilità di pretendere che non venga alimentato per via artificiale, in previsione di possibili disabilità. E se il medico fosse contrario, si ricorrerà al giudice".

8) Gli esiti pericolosi di questa legge riguarderanno inevitabilmente anche i minori. Stiamo consegnando ad altri la possibilità di decidere della vita dei più deboli, con possibili derive come quella del piccolo Charlie Gard (in Inghilterra), la cui vita -dichiarata per via giurisprudenziale indegna di essere vissuta- è stata soppressa negandogli il sostegno vitale, contro la volontà dei genitori; o come quella della quattordicenne Inès (in Francia), in stato vegetativo da 6 mesi a causa di una malattia neuromuscolare autoimmune, ma non in fin di vita, cui i giudici -anche qui contro la volontà dei genitori- hanno imposto di sospendere la ventilazione assistita perché la ragazza -sostengono- "non avrà più capacità di stabilire alcun contatto col mondo esterno". Da notare che in Francia esiste una legge sul fine vita (Layes-Léonetti, del 2 febbraio 2016) in tutto simile a quella appena approvata in Italia. Una volta entrato in un ordinamento il principio della disponibilità della vita umana, il passaggio dal "diritto" di morire al "dovere" di morire è breve. Se non siamo capaci di tornare velocemente indietro, di mettere ancora al centro il favor vitae, di ricordarci che ogni persona è unica e ogni vita vale la pena di essere vissuta, casi come quello di Charlie e di Inès saranno inevitabili, e quel che è peggio, avverranno nel silenzio e nell'indifferenza. Infine una riflessione sulla tanto evocata libertà di scelta. E' forse libera la scelta operata da una persona smarrita o in preda alla sofferenza? Il malato chiede di morire quando si sente lasciato solo, abbandonato, non quando si sente amato. E' pertanto fondamentale la vicinanza e l'affetto degli altri. Il compito di chi gli sta accanto è quello di prendersi carico di lui, di sostenerlo, aiutarlo ad alleviare per quanto possibile - anche moralmente - la sofferenza. L'esperienza di tante persone mostra che così si può davvero riaccendere nel cuore del malato una fiammella di speranza.

Loredana

DAT. In vigore il biotestamento: rendere chiara una legge nata grigia

di Giuseppe Anzani mercoledì 31 gennaio 2018 – (fonte: Avvenire)

Applicare la legge sulle Dat con onestà, rispetto e coraggio. Non si faccia dire alle nuove regole ciò che non dicono



Ci sono leggi chiare (poche), che si capisce subito cosa vogliono dire. Ci sono leggi oscure, che neanche a leggerle tante volte si è sicuri di capirle. Ci sono leggi bianche (o nere) e leggi grigie. Sulle leggi bianche o nere si forma rapidamente una lettura condivisa. Sulle leggi grigie le divergenze incombono sempre. **La legge sulle Dat (le Disposizioni anticipate di trattamento), che oggi entra in vigore, è una legge grigia.** La lettura delle leggi è affare di tutti. Ma quando fra i cittadini insorgono conflitti, ciascuno leggendo le cose a modo suo fino alla zuffa, si va da un giudice. I giudici, soggetti 'solo' alla legge, ne sono i lettori ufficiali designati. E devono per forza dire se la soluzione è bianca o nera. Ma siccome il grigio

è grigio, sul tavolo irrompe l'armamentario dell'interpretazione. Allora si distingue quella letterale da quella teleologica, e poi c'è quella sistematica, e quella evolutiva, e quella 'costituzionalmente orientata' (trascurando altre varianti creative). A uniformare le letture ci sarebbe la Cassazione; ma anche lì dentro abitano lettori diversamente leggenti, sicché d'una legge grigia può uscire nella stessa settimana una lettura bianca e una lettura nera. Non faccio ironie: è un lavoro difficile. Penso però che se nella società intera si formano e solidificano 'opinioni giuridiche comuni' possono avere il loro peso.

>>> [COSA DICE LA LEGGE, I NODI APERTI](#)

Perché dico questo, a proposito delle Dat? Perché nella fase di discussione e confezione della legge si sono enfatizzate, sui due versanti, tesi e valutazioni che poi, a cose fatte, possono generare effetti contrari agli scopi ripromessi. Mi spiego: quelli che volevano a tutti i costi forzare l'approvazione delle Dat si sono sgoлатi a dire che l'eutanasia non c'entrava, che si trattava di rispetto del diritto soggettivo di dare o negare consenso alle terapie, senza subire le decisioni altrui: macché suicidi, macché abbandoni. Quelli che non volevano le Dat si sono sbracciati a dire che con quel testo si abbandonavano i malati alla morte, e persino si collaborava alla loro soppressione, anche per fame e sete. Cioè l'eutanasia, suicidio assistito e derive peggiori. Adesso che la legge è legge, i suoi fan potrebbero avere buon gioco a sostenerne una lettura davvero eutanasiaca, proprio allegando gli argomenti degli avversari: «L'avete detto voi, e continuate a dirlo, che il testo di questa legge ammette l'eutanasia. Dunque, adesso che vogliamo praticarla, essendo legge, di che cosa ci incolpate?». Viceversa, il fronte contrario può dire: «Ci avete riempito le orecchie di assicurazioni e scongiuri che questa legge non introduce affatto l'eutanasia. E allora, applichiamola nel verso giusto, in difesa e rispetto della vita umana e della umanità del morire». Di tutte le sigle interpretative, quella che mi è sempre parsa corretta, per ogni norma, è quella che amo chiamare 'lettura onesta', senza forzature. Ma di lì in poi, potendo, ne cerco la sua compatibile versione indirizzata al bene, piuttosto che al male. **E il peggio sarebbe che a furia di gridare che questa legge distrugge l'alleanza terapeutica e sdogana l'eutanasia e trasformerà gli ospedali in precimiteri**, la gente se ne convinca e la giurisprudenza segua l'evoluzione. Se invece si valorizza che l'incontro tra l'autonomia *decisionale* del paziente (mi piacerebbe chiamarla 'libertà responsabile'; ma ora metto in corsivo le parole della legge) e la *competenza*, l'autonomia *professionale* e la *responsabilità del medico* si chiama 'relazione di cura e di fiducia' si potrà recuperare nella pianificazione condivisa delle cure quella 'alleanza terapeutica' non più nominata e a rischio di smarrimento.

>>> **DOSSIER FINE VITA**

Il bianco può risaltare sul grigio, se sta in forte luce che alle Dat compete rispetto ma non meccanica obbedienza, (rifiutabile quando sono *incongrue*). E agli ospedali è chiesto di attuare « *i principi* » della legge; e i principi, scritti in cima, se le parole non si fanno bugiarde, **sono «il diritto alla vita, alla salute, alla dignità» prima di tutto**; sicché il problema dell'obiezione di coscienza

potrebbe risolversi da sé in una implicita ammissione ' *de plano*', non solo per il medico e la sua équipe ma anche per gli ospedali cattolici (e non solo) che tengono a cuore la cura dei malati come missione evangelica di carità, e non possono certamente cooperare a pratiche eutanasiche. I *principi* infatti comprendono sì l'autodeterminazione *della persona*, ma questa si esprime nel *consenso libero e informato*, non certo in prenotazione di gesti di morte o d'abbandono, che l'ospedale 'coscienzioso' non potrebbe mai accogliere. Di obiezione implicita si è parlato del resto anche prima del varo della legge; e dalla sede ministeriale è venuta assicurazione di interventi intesi a far salve le ragioni di coscienza. Per medici e per ospedali. Ragioni che del resto hanno per loro natura una protezione di rango costituzionale, e internazionale, a livello dei 'diritti umani'. **Dunque schiarire la legge grigia è possibile.** Non le si faccia dire, ora che c'è, il peggio di ciò che non dice. Se c'è una lettura *in bonam partem* vediamo come si può tenerla a guida nel suo massimo grado. Qualche esempio, se occorre. Uno dei punti più scottanti di potenziale contrasto fra l'autodeterminazione del paziente e la coscienza del medico è l'interruzione di terapie di sostentamento vitale (ivi ricondotte *ex lege* anche l'idratazione e l'alimentazione). Poniamo che ciò venga richiesto da un paziente vigile, competente, ma non in grado di togliere da sé il sostegno che lo tiene in vita; e che al medico sia chiesto di 'staccare la spina'; e che in coscienza non possa obbedire. Dice la legge che il malato può dare o negare consenso sia prima (rifiuto, a costo di morire) sia dopo (rinuncia, sapendo di farsi morire): ma mentre nel primo caso il medico è inerte, nel secondo gli è chiesta un'azione da cui deriva la morte. Una sentenza del luglio 2007 del Gup di Roma l'ha chiamato omicidio del consenziente, pur scriminando l'autore. Una risoluzione del Comitato nazionale per la bioetica dell'ottobre 2008 ha stabilito che il medico (come pure la sua équipe) ha il «diritto di astenersi da simili condotte». Penso che ciò resti un punto fermo, dato che la legge esclude l'esigibilità di condotte contrarie a legge, a deontologia, a clinica assistenziale. L'obiezione di coscienza qui è *in re ipsa*. Ci mancherebbe altro, scriminato l'omicidio del consenziente, di incriminare il 'mancato omicidio'. Ciò vale naturalmente per tutto l'ospedale, per ogni operatore.

Altro esempio. Ha commosso il mondo la vicenda di Inès in Francia, [cui la 'giustizia' persino della Cedu](#) (la Corte europea dei diritti umani) ha negato le cure.

In Italia non potrebbe finire così, perché il rifiuto delle terapie invocate a costo di morte non può mai provenire dai medici, il cui soccorso si ferma solo alla soglia del trattamento sproporzionato e inutile (accanimento), e nei soli casi terminali. Si eviti dunque di lasciar prevalere, ora che la legge va in vigore fatta così (e non piace), le letture interpretative *in malam partem*.

Si legga con qualche onesto coraggio, e non a guisa di sconfitti senza risorse.

Questo non vuol dire far pace con i suoi aspetti negativi da correggere; non vuol dire rassegnarsi alla sua nebbia per restare nella nebbia. Ma diradarla, frattanto, più che si può, tenendo i fari accesi sulla dignità delle persone umane e della vita.

Restando fedeli alla coscienza e alla carità del Vangelo, come linee-guida dell'agire per il bene. Augurandoci che chi dovrà risolvere i conflitti, guidare nella nebbia, decidendo il giusto o ciò che par giusto, non vada a sbattere per anemia etica o per difetto d'amore.

E senza che l'ideologia ammiccante alle preferenze funeree la renda una guida 'in stato di ebbrezza'.

Giornata per la vita: **Scritta pro aborto sulla chiesa, la reazione del parroco vola sui social**

Lettera aperta di don Andrea Bellò sulla pagina Facebook della Parrocchia san Michele Arcangelo e santa Rita, a Milano

Riporto questo scorcio di vita quotidiana – anche se dell'anno passato – perché è sempre, purtroppo, di attualità.

C'è sempre qualcuno che crede di poter gestire la vita altrui, non solo come se fosse la propria ma come se la vita non fosse un dono ma un qualcosa che capita così...senza che nessuno ne abbia responsabilità. Oltretutto per avvalorare le proprie tesi pretende di fare anche il "teologo" imbrattando i muri di una parrocchia con la più bieca stupidità...ma si sa, il mondo non va sempre dove noi vorremmo che vada...fortuna che c'è qualche parroco col buon senso; che non si prende la briga di togliere la scritta sul muro, ma, da essa, prende spunto per fare vera teologia.

La riporto così come mi è arrivata. Senza togliere nulla.



Questa è una piccola "brutta" storia ma che sta dando ottimi frutti. Arriva dalla pagina Facebook della Parrocchia san Michele Arcangelo e santa Rita, in zona Corvetto, periferia sud di Milano. E come tutte le notizie, soprattutto quelle che girano sui social, va verificata. Al telefono la voce femminile che risponde al numero della parrocchia, appena dici che sei un giornalista, si irrigidisce un po'. E ti liquida con un "il parroco non c'è". Sfoderi la voce più pacata che riesci a fare e spieghi: "Volevo soltanto sapere se la storia è vera e se la pagina Facebook della parrocchia è davvero vostra". "Sì, è tutto vero. Ma il parroco non c'è". Il parroco è don Andrea Bellò, diventato famoso nelle ultime ore, suo malgrado, per un post Facebook che ha firmato e pubblicato sulla pagina della Parrocchia san Michele Arcangelo e santa Rita. Ottenere 3700 reazioni, 307 commenti e 1590 condivisioni, per una pagina che normalmente registra 15 mi piace, è un record. A colpire gli utenti è stata la reazione di

don Andrea, dopo che il muro della sua parrocchia è stato imbrattato con una scritta offensiva: "Aborto libero (anche per Maria)". Il parroco ha deciso di scrivere su Facebook una lettera aperta all'anonimo "imbrattatore".

Eccola:

«Caro scrittore anonimo di muri,

Mi dispiace che tu non abbia saputo prendere esempio da tua madre. Lei ha avuto coraggio. Ti ha concepito, ha portato avanti la gravidanza e ti ha partorito. Poteva abortirti. Ma non l'ha fatto. Ti ha allevato, ti ha nutrito, ti ha lavato e ti ha vestito. E ora hai una vita e una libertà. Una libertà che stai usando per dirci che sarebbe meglio che anche persone come te non ci dovrebbero essere a questo mondo. Mi dispiace ma non sono d'accordo. E ammiro molto tua mamma perché lei è stata coraggiosa. E lo è tutt'ora, perché, come ogni mamma, è orgogliosa di te, anche se ti comporti male, perché sa che dentro di te c'è del buono che deve solo riuscire a venire fuori. L'aborto è il "non senso" di ogni cosa. È la morte che vince contro la vita. È la paura che vince su un cuore che invece vuole combattere e vivere, non morire. È scegliere chi ha diritto di vivere e chi no, come se fosse un diritto semplice. È un'ideologia che vince su un'umanità a cui si vuole togliere la speranza. Ogni speranza. Io ammiro tutte quelle donne che pur tra mille difficoltà hanno il coraggio di andare avanti. Tu evidentemente di coraggio non ne hai. Visto che sei anonimo. E già che ci siamo vorrei anche dirti che il nostro quartiere è già provato da tanti problemi e non abbiamo bisogno di gente che imbratta i muri e che rovina il poco di bello che ci è rimasto. Vuoi dimostrare di essere coraggioso? Migliora il mondo invece di distruggerlo. Ama invece di odiare. Aiuta chi è nella sofferenza a sopportare le sue pene. E dai la vita, invece di toglierla! Questi sono i veri coraggiosi! Per fortuna il nostro quartiere, che tu distruggi, è pieno di gente coraggiosa! Che sa amare anche te, che non sai neanche quello che scrivi!

Io mi firmo: don Andrea»

Che una Chiesa venga imbrattata da scritte offensive, purtroppo non è una novità. E nemmeno che un parroco usi i social per cercare un dialogo con un aggressore. E non è una novità nemmeno che un sacco di persone plaudano alla sua scelta. Ciò che è nuovo, anzi rinnovato è il coraggio del gesto di don Andrea. La bellezza di questo gesto. L'esempio di questo gesto.

Da Avvenire Mercoledì 31 Maggio 2017

Papa Francesco: “Educare, annunciare e trasformare”



“Educare, annunciare e trasformare” sono le tre questioni cardine del discorso a braccio in spagnolo di Papa Francesco ai membri dell'Ordine dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, ricevuti nella Sala del Concistoro del Palazzo apostolico.

Partendo dalla constatazione che il **“patto educativo” tra scuola, famiglia e giovani è “rotto”**, il Pontefice ha messo in evidenza l’urgenza di coinvolgere le tre realtà dando ad ognuna di esse la possibilità di diventare parte attiva nel processo di formazione dei giovani; in particolare ha sottolineato che **“la famiglia non può essere assente”** nel processo

educativo dei figli. Queste tre realtà devono perciò essere riconosciute nel loro ruolo ed essere aiutate affinché possa maturare un dialogo costruttivo a favore di un rinnovato patto educativo.

Per Papa Francesco bisogna **uscire dallo schema che “educare è riempire la testa di concetti”**. *“Educare è far maturare la persona attraverso tre linguaggi fondamentali”* per una formazione completa: quello delle idee, del cuore e delle mani. E’ un’**educazione basata sul pensare-sentire-fare** e che, soprattutto: occorre che *“ci sia armonia dei tre linguaggi”*, in modo che gli studenti possano pensare quello che sentono e fanno, sentire quello che pensano e fanno e fare quello che pensano e sentono.

Non bisogna separare questi tre linguaggi.

Ma per realizzare la pienezza del processo educativo dei giovani in questa “società liquida” è indispensabile che dialoghino con gli anziani: **“Oggi i giovani devono parlare con i vecchi”**, afferma il Papa, in quanto: **“unico modo per trovare le loro radici”**.



BVA: 28 Gennaio 2018 – Insieme è possibile! Giornata della Famiglia – Comunità Educante.

Nella giornata di domenica 28 Gennaio, in occasione della festa della famiglia, c'è stato un incontro dove si è riflettuto su queste due domande:

1-*“Sogno per la città di domani”: i nostri bimbi, fra vent'anni, come li sognamo? Adulti che...*

2-*“La comunità è fatta solo da chi ha bisogno”: qual è il bisogno che sento di voler condividere, come persona, come famiglia?*



Difficile tenere suddivisi questi due interrogativi, in quanto complementari l'uno dell'altro. I bisogni di oggi si riflettono sul futuro, che verrà abitato dalle generazioni che saranno.

Abile conduttrice dell'incontro, e profonda conoscitrice dell'animo umano, suor Grazia ci ha aiutato a portare alla luce i “quattro animali” che abbiamo dentro: l'intraprendenza del LEONE è riuscita ad esternare il profondo che c'è in ognuno di noi; l'ascolto, identificato con la PECORA, che è riuscita nell'intento di non prevalere sugli altri; l'APE, che cerca il nettare nella profondità dei calici dei fiori, ha portato i presenti nei vari gruppi a cercare l'approfondimento di ciò che si diceva; infine il RAGNO che ha intessuto con pazienza una rete di relazione. Con questi

quattro punti cardinali (**intraprendenza-ascolto-approfondimento-relazione**) il lavoro si è svolto in un clima di amicizia e serenità risultando piacevole e istruttivo allo stesso tempo.

Questa la sintesi scaturita dalla riflessione dei vari gruppi:

“Ragazzi impegnati, con una coscienza dai valori più importanti che la propria comunità ha insegnato. Che sentano l'utilità della propria esistenza nella comunità in cui vivono. Che usano meno social-network. Che escano di casa e creino relazioni autentiche. Per rendere possibile tutto ciò c'è bisogno di:

- *creare attività di aggregazione che escano dal solo recinto parrocchiale e che sviluppino amicizie;*
- *accrescere la conoscenza di sé e della propria fede e da essa partano per continuare la costruzione della comunità*
- *che ci siano occasioni di confronto per adulti per aiutare i nostri ragazzi*
- *e che gli adulti si mettano in gioco all'interno della comunità*

Sogniamo per i nostri figli un mondo di comunicazione fatta di valori e di rispetto nel conseguire con dedizione e sacrificio la costruzione di un loro mondo migliore, che gli permetta di relazionarsi molto fra di loro e non dare nulla per scontato. C'è bisogno di Tolleranza, Accoglienza, Conoscenza.

Ragazzi che amino Dio, se stessi e il prossimo, con serenità, coltivando i propri sogni nel rispetto degli altri.

C'è bisogno di combattere il senso di individualismo molto forte ai nostri giorni, facendo leva sugli adulti come validi punti di riferimento, ritrovando i valori di un tempo.

Ragazzi che si mettano in gioco e si preoccupino del bene comune; dare ai nostri ragazzi opportunità, spazi sicuri (lotta al bullismo), protagonismo. Bisogna di conoscersi per aiutare chi è solo, fragile, emarginato e per integrare culture diverse.”

Ma queste riflessioni dove ci vogliono portare?

**Ad avere un programma ben impostato per l'educazione dei nostri ragazzi...
o a qualcosa che vola un po' più in alto?**



Scrivete Ernesto Olivero (nato nel 1940 a Mercato San Severino (Salerno) e che nel 1964 ha fondato a Torino il Sermig, Servizio Missionario Giovani, insieme alla moglie Maria e ad un gruppo di giovani decisi a sconfiggere la fame con opere di giustizia, a promuovere sviluppo, a vivere la solidarietà verso i più poveri):

*“Nell’arco di vent’anni potremmo diventare una nazione atea. Molte chiese forse saranno chiuse, altre diventeranno un museo, altre ancora delle attività commerciali. A meno che... Mi porto dentro **il sogno di una parrocchia ideale, composta però da uomini e donne in carne e ossa, visibili.** Non da angeli invisibili. La mia parrocchia ideale è dedicata a Santa Maria dell’Incontro. I musulmani che vi abitano continuano a essere musulmani, buoni musulmani, ma non hanno paura di ammettere che ne fanno parte. Lo stesso vale per gli ebrei:*



« Noi siamo ebrei, la Torah è la nostra legge, ma partecipiamo alle attività della parrocchia di Santa Maria dell’Incontro ». Nel suo territorio c’è un club molto frequentato da atei. Anche loro non hanno problema a riconoscere che partecipano alle iniziative culturali e di solidarietà della parrocchia. Ma che succede di speciale in questa parrocchia che riesce a mettere insieme persone così diverse per cultura e religione? Anzitutto è aperta 24 ore su 24,

365 giorni all’anno, 366 nell’anno bisestile. A qualsiasi ora se tu entri in chiesa e hai bisogno di stare in silenzio per rinfrancarti l’anima e lo spirito, nessuno ti caccia via, puoi starci il tempo che vuoi. Se invece hai bisogno di approfondire un argomento, di chiedere un consiglio, di esporre un tuo problema trovi sempre qualcuno che sta con te, che non te la canta, ma ti ascolta senza tirare fuori aria fritta. Nella parrocchia che ho in mente e nel cuore quando in una famiglia, qualsiasi famiglia, un uomo, una donna, si ammalano o vivono l’esperienza della disabilità, soprattutto in forme gravi, immediatamente il tam-tam della solidarietà attiva un volontario preparato, serio e discreto che va a far loro visita, si informa e prepara insieme un progetto di sostegno che segue una precisa linea di condotta: esserci 24 ore su 24. In questa parrocchia, nessun ammalato è lasciato solo. Nessuna famiglia è abbandonata. Se poi un ragazzo – cristiano, musulmano, ebreo, credente o non credente, un figlio di quel territorio insomma – combina qualche guaio, immediatamente il servizio di solidarietà si attiva e va a trovarlo in carcere. « Senti amico, – dovrebbe sentirsi dire – se vuoi, possiamo vivere insieme questo tempo di reclusione venendoti a trovare periodicamente.

Sappi che quando uscirai ti aiuteremo a reinserirti, a trovare un lavoro. Una volta fuori, non sarai abbandonato». Nella parrocchia Santa Maria dell'Incontro c'è un gruppo culturale che si è inventato un'università. Ci sono corsi su qualsiasi argomento, così interessanti che la gente preferisce non guardare la televisione. C'è un grande oratorio dove i bambini, i ragazzi, i giovani possono fare sport in modo serio, dove si insegna chi è Dio e chi è l'uomo, dove fin da piccoli si impara che il corpo ha tante funzioni, dall'intelligenza alla sessualità, che ti consentono di crescere nel modo migliore. C'è un catechismo permanente che dura tutta la vita, uno strumento che aiuta a saper dire dei sì e dei no, a capire cosa è bene e cosa è male; una formazione che spinge giovani e adulti a entrare in politica con spirito di servizio per fare gli affari degli altri e non i propri. C'è una cultura che considera una ricchezza, non una differenza, essere bianchi e neri, del Nord e del Sud, donne o uomini. In questa parrocchia, tutti devolvono spontaneamente una percentuale del loro stipendio. Nessuno è obbligato, ma, meraviglia delle meraviglie, lo fanno tutti, credenti e non credenti, perché vogliono sostenere un'opera che serve a tutti i componenti della comunità. In questa parrocchia ogni giorno c'è un miracolo: nessuno muore abbandonato, nessuno dorme per strada. Il disabile non è un diversamente abile, ma è pienamente uomo o donna e dà l'opportunità a chi vuol correre di capire che la fretta non è buona consigliera, che sui marciapiedi, sul tram o dove ci sono gradini, si può salire tutti con uno scivolo, senza umiliare chi sarebbe costretto a farlo comunque. Con questa scuola di vita si può affrontare meglio la vita. Sento che la parrocchia che ho in mente fa parte del sogno di Dio. Chiunque di noi la può costruire, ma deve crederci. Questa parrocchia non è utopia perché c'è comunione fra tutti, tutti sono responsabili e i sacerdoti, guide spirituali della comunità, non sono schiacciati dalle tante cose da fare. Uno dei sacerdoti che ha contato di più nella mia vita per il suo amore a Dio, per il suo volto raggiante e la sua testimonianza è stato don Michele Do, uno dei primi a farmi innamorare della Chiesa. Ho fatto mia una sua frase: « La Chiesa non è una struttura che si deve aggiornare, ma una Presenza a cui convertirsi ». Gesù è venuto a servire, non per essere servito. La vera rivoluzione, a partire dal seminario, è questa: servire, servire, servire. Più in alto si va, più è: servire, servire, servire, perché se non si serve ci si fa servire. Il potere rende cortigiane tantissime persone. Se non ci si mette a servizio, il prestigio contagia qualsiasi palazzo, qualsiasi scelta. Nella Chiesa non abbiamo bisogno di preparare rivoluzioni, ma di entrare in quella normalità che significa rinascere ogni giorno, riscegliere ogni giorno di stare con Gesù. Può darsi che alcuni o tanti vadano via. Gesù ha parole di vita eterna



ieri, oggi e domani. Gesù non ha bisogno di aggiornamenti, è il Figlio di Dio ieri, oggi e domani e ci dà la certezza che le forze del male non prevarranno mai. Di Gesù maestro e di Gesù teologo ci si può fidare. Lui ci insegna che costruisce sulla debolezza. Ma solo sulla debolezza che cerca la grazia, sulla debolezza che cerca la verità. Al contrario, la debolezza che cerca il potere può solo fare guai e ne ha fatti già tanti. Un esempio: se la Chiesa nella sua saggezza ha stabilito che a settantacinque anni un ecclesiastico deve andare in pensione, questa regola deve essere rispettata! Si può essere santi vescovi, santi cardinali, santi parroci anche in pensione. Il potere è sempre una tentazione. Solo

se è avvolto di preghiera e di servizio serve. Altrimenti, il potere – non importa se politico, economico, religioso – diventa un guaio. Per una parrocchia così, ci metto la mia faccia, la mia vita, la faccia e la vita di tanti miei amici. La faccia di tanti sacerdoti che sono tra le persone più belle in assoluto che io abbia mai incontrato. Un giorno, a un mio caro amico, un esponente politico italiano di primo piano, ho detto che gli esempi migliori li

ho trovati nella Chiesa. Persone comuni, sacerdoti, gente disponibile a togliersi il pane di bocca per chi ha bisogno. Con molta sincerità, aggiungevo che non avrei mai pensato di trovare negli stessi ambienti anche gli esempi peggiori. Tuttavia, la storia si cambia con la luce, con il bene, non recriminando sul male. Mi gioco la faccia: dieci, cento, mille parrocchie come quella che ho in mente faranno scoppiare la pace nel mondo intero.”



Certo non sarà né semplice né facile... ma essere un po' "visionari" fa bene al cuore.

Essere visionari non è una brutta cosa. E' riuscire a vedere al di là delle cose, delle persone e delle situazioni. Ciò che il mondo ci ha abituati a vivere non è ciò che si dovrebbe vivere.

Il rispetto, la solidarietà, la concordia, l'unità di intenti, l'amicizia...e perché no...la propria fede dovrebbero portarci non solo a sperare in un mondo migliore, ma anche a costruirlo seriamente; tutti i giorni, insieme, passo dopo passo, in uno stesso cammino. TUTTI. NESSUNO ESCLUSO!

Il 18 Marzo
ci sarà il prossimo incontro della Comunità Educante
Un incontro aperto a
“tutti gli uomini e le donne di buona volontà”

Insieme è possibile!

Educare: Le proposte diocesane



La proposta per i ragazzi si declina a livello locale attraverso appositi sussidi. Vengono particolarmente curate le proposte per i tempi forti di Avvento e Quaresima: il tentativo è quello di creare un ponte tra la liturgia e l'oratorio, attraverso il coinvolgimento attivo dei ragazzi. Accanto a questi sussidi, ogni anno vengono predisposte nuove versioni della Novena di Natale e della Via Crucis, normalmente in tema con il percorso pastorale diocesano dell'anno. All'inizio dell'anno pastorale vengono proposte alcune serate di presentazione del tema annuale, in particolare per gli animatori, mediante dei laboratori, un momento di

festa e un incontro di preghiera. Particolare significato riveste poi l'Incontro annuale dell'Arcivescovo con i cresimandi e i cresimati, che si tiene allo stadio Meazza di San Siro al termine dell'anno pastorale in un contesto di festa e di preghiera nella quale i ragazzi, accompagnati dai loro catechisti, dai genitori, dai padrini e dalle madrine, vivono un'esperienza di Chiesa intensa, bella e significativa. L'incontro con l'Arcivescovo viene opportunamente preparato dai singoli gruppi attraverso la proposta del sussidio 100 Giorni Cresimandi, che scandisce le tappe, illustra i contenuti e propone metodologie nuove. Molte altre proposte si riferiscono in particolare al mondo dei ragazzi ma anche più in generale all'intero oratorio. La prima è quella della Festa di apertura dell'oratorio, celebrata nelle singole realtà locali l'ultima domenica di settembre. Per la sua preparazione, oltre al tradizionale messaggio dell'Arcivescovo, sono disponibili diverse proposte di preghiera e di animazione. In occasione del Natale viene promosso ormai da diversi decenni il Concorso presepi aperto a diverse categorie: dai ragazzi alle famiglie, dalle scuole di diverso grado alle parrocchie. Anche in occasione del Carnevale viene realizzata una proposta tematica per l'animazione delle feste e delle sfilate; per questo viene organizzata una presentazione del sussidio a livello diocesano. Inoltre la FOM cura l'animazione della grande sfilata della città di Milano alla quale partecipano diversi oratori. Ogni anno viene riformulata a partire da un tema specifico la grande proposta dell'oratorio estivo attraverso un ricco sussidio che contiene molti suggerimenti per i diversi ambiti della proposta educativa. Proprio in preparazione a questo momento così intenso e singolare nella vita dei nostri oratori vengono organizzati, immediatamente dopo la Pasqua, un incontro di presentazione del tema per i responsabili (sacerdoti, religiose, educatori laici) e un grande raduno per gli animatori, con laboratori e stand in centro a Milano, alla presenza dell'Arcivescovo. Sempre in riferimento all'oratorio estivo, di anno in anno si valuterà la possibilità di organizzare un raduno degli oratori, in particolare in occasione di qualche ricorrenza significativa e in qualche luogo evocativo.

PASTORALE GIOVANI



Il contesto educativo

E' una fase della vita delicata e importante durante la quale i bambini affrontano una crescita progressiva ma graduale, per diventare ragazzi. Coincide con la scuola primaria di primo grado e, con la successiva scuola secondaria di primo grado e la scuola superiore, porta allo sviluppo armonico della persona, in tutte le sue dimensioni. La stagione della vita che coincide con la **scuola primaria di primo grado** si presenta ricca di **cambiamenti** nella vita del ragazzo; tuttavia, a

differenza delle età successive, questi mutamenti avvengono in modo abbastanza progressivo e graduale. Normalmente si assiste ad uno **sviluppo armonico della persona** nelle sue diverse dimensioni costitutive, in particolare l'intelligenza, l'affetto, la volontà e la corporeità. È un momento della vita nel quale il ragazzo si presenta molto desideroso di **ascoltare, domandare, capire**, nel confronto continuo e fiducioso con il mondo adulto. D'altra parte, questo passaggio della crescita chiede grande attenzione ai linguaggi, proprio perché mentre il ragazzo vorrebbe capire, non sempre riesce effettivamente a farlo. Bisogna riconoscere grande dignità a questa età, considerando il ragazzo non come un futuro adolescente o come un adulto che si sta formando, ma per quello che è attualmente, ossia un ragazzo. Tra le caratteristiche di questo momento della vita va ricordata la capacità creativa propria dei ragazzi, accanto al grande potenziale religioso che si manifesta in **un'apertura fiduciosa e gioiosa al mistero di Dio**.

Lo sviluppo del ragazzo continua con la **scuola secondaria di primo grado** e la successiva **scuola superiore**, oltre alla frequentazione di ambienti e luoghi adibiti allo sport, alla musica, e in particolare al contesto oratoriano. È l'età in cui,

attraverso l'esempio delle persone più grandi, si sceglie responsabilmente di offrire parte del proprio tempo e di **mettersi al servizio dei bambini più piccoli**. Per coloro che vivono il loro servizio in oratorio, a favore dei più piccoli, sono da valorizzare i percorsi di formazione che ogni anno si attivano, sia a livello centrale che locale, anche in collaborazione con altri enti, in particolare l'Area Minori di Caritas Ambrosiana. Una cura specifica è riservata alla **formazione degli animatori**, mediante diversi appuntamenti diocesani ormai consolidati; oltre al corso base residenziale, anche in vista dell'Oratorio estivo, vengono attivati un corso avanzato e uno per i responsabili dei gruppi animatori, oltre ai corsi full immersion. È inoltre sempre possibile attivare dei corsi sul territorio a partire dalle esigenze locali

Oratorio e Ragazzi



43° Carnevale ambrosiano dei ragazzi

Ci siamo dati appuntamento nel pomeriggio di sabato 13 gennaio 2018 per la Presentazione del tema del 43° Carnevale ambrosiano dei ragazzi. I nuovi insetti, mai visti prima, degli oratori ambrosiani sfileranno il 17 febbraio 2018.

Il Carnevale a Milano e nelle terre ambrosiane lo fanno gli oratori.

Possiamo prevedere di attivare i laboratori di Carnevale subito dopo la **presentazione del tema agli animatori di sabato 13 gennaio 2018**

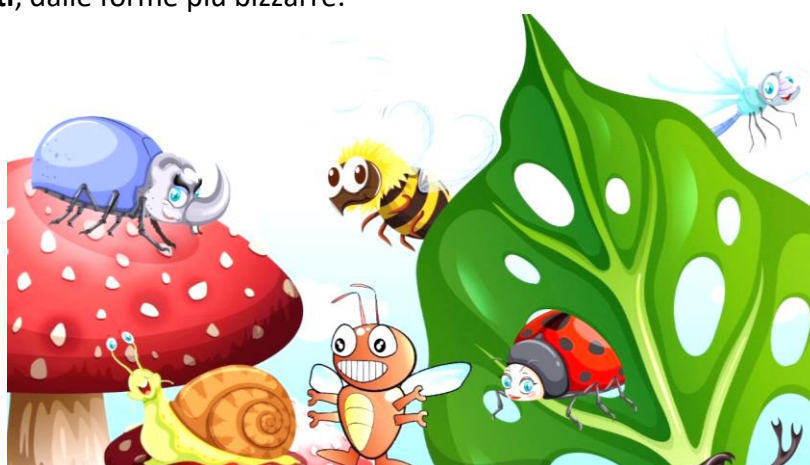
presso l'Oratorio Padre Clemente Vismara in via Monte Grappa 20 ad Agrate Brianza. Ci possiamo dare così un mese di tempo per **preparare la festa** che coinvolgerà non solo i ragazzi e le loro famiglie ma il nostro territorio.

Daremo così prova della nostra gioia contagiosa.

Come sempre, lo stile del Carnevale ambrosiano dei ragazzi consiste nel coinvolgere direttamente i protagonisti anche nella **elaborazione dei costumi e delle coreografie** e, con i più grandi, nella **costruzione dei carri**.

Punteremo anche quest'anno a utilizzare materiali di recupero e **daremo spazio alla fantasia** e all'ingegno.

Il Carnevale ambrosiano dei ragazzi 2018 è «COLEOTTERI, STUPIDOTTERI, BOMBOLONI». Ci metteremo «alla scoperta di milioni di piccolissimi». Come dei nuovi entomologi, sapremo scovare nella natura incredibili **nuovi insetti**, dalle forme più bizzarre.



Cammino SDR 2017-2018 **L'incontro con Gesù risana i conflitti**



Spazio di incontro nella fede riservato a persone separate, divorziate o che vivono nuove unioni

Riconoscendo che "ogni crisi nasconde una buona notizia" andremo a scoprire che la Parola di Gesù ha da dirci molto nella nostra situazione certi che solo l'incontro con Cristo illumina le situazioni della vita. Infatti, mentre si incontra Gesù, siamo costretti a fare verità nella nostra vita e riconoscere i nostri limiti umani e la verità/non verità delle nostre relazioni. Nell'incontro, Gesù ci offre una via d'uscita dalla nostra situazione.

Incontro di Domenica 14 Gennaio: "NON SEI CAPACE DI FARE NIENTE"

Marta e Maria: lo stress del lavoro (e la tentazione dell'accidia)

Dal Vangelo di Luca (Lc 10, 38-42)

38 Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. 39 Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; 40 Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». 41 Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, 42 ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

Riflettiamo

Lo sfondo è lo scopo di Luca, il quale scrive il suo Vangelo per ammaestrare un certo Teofilo alla fede. Il Vangelo perciò è scritto per noi per introdurci nella fede nei confronti del Signore Gesù Cristo. E quindi, quale ammaestramento proviene per noi da questa vicenda "minima"? In primo luogo dobbiamo prefigurarci la scena: una piccola città, Betania, a casa di Marta e Maria che sono sorelle e del loro fratello Lazzaro. Maria è la stessa Maria che entrò in casa di Simone il fariseo, che ha bagnato i piedi di Gesù con le proprie lacrime, asciugati con i propri capelli, li ha poi unti e profumati. Gesù è loro ospite, un ospite impegnativo perché con lui ci sono altre 12 persone. Marta è in piena ansia da prestazione: deve fare bella figura anche perché deve sostenere lo sguardo dei curiosi di tutto il paese. Deve guadagnarsi il diritto di esistere. Tutte le relazioni vivono questo dramma sotterraneo perché in ogni relazione ci sono delle aspettative. Sempre. Forse speravi di poter essere completamente te stesso nel matrimonio. Forse speravi che davvero l'amore si esprimesse in un'accoglienza incondizionata della tua persona: ma non è stato così. Tanta parte delle nostre relazioni è attraversata dalla fatica, dai sacrifici, dalla tensione: regole di convivenza e di interazione che ti privano della tua libertà e che ti costringono ad indossare una maschera. L'amara constatazione che gli altri accettano solo ciò che risponde alle loro aspettative. "Puoi guadagnare il mondo intero e perdere la tua anima", questo, tutto sommato, può succedere. Hai paura dello sguardo degli altri perché anche tu hai lo stesso sguardo sugli altri. Ti mascheri perché sai che tutti ti chiedono qualcosa, sempre, e tutto sommato sei convinto che anche con Dio sia lo stesso: anche lui chiederà qualcosa.

Gli errori di interpretazione.

Marta fa affiorare più di un problema: sbaglia molteplici interpretazioni.

- 1-il modo di interpretare il proprio lavoro
- 2-il modo di interpretare l'atteggiamento di Maria
- 3-il modo di interpretare l'agire del Signore. L'errore di Marta è così marchiano che arriva a sgridarlo!
- 4-il modo di interpretare la relazione con il Maestro.

Perché parlo di "errori di interpretazione"? perché il demonio lavora giusto su quelli. Il diavolo non lavora sui fatti. I fatti sono fatti. E il nemico (creatura spirituale e non persona) non può agire su di essi ma sull'interiorità, sì. Può agire sul nostro modo di interpretare i fatti; ed è su quello che ci fa scivolare, cadere e commettere peccati. Lui è il menzoniero e lavora con la menzogna.

Altra arma del demonio: la giustizia. Governata dalla sua ansia, Marta, si carica sempre più di tensione fino a svalvolare e ad arrivare a sgridare Gesù: "non ti curi che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire?"

Il suo cuore si gonfia di "giustizia umana"... ci si può immaginare l'imbarazzo... Ma Gesù, serafico, interviene chiamando "Marta-Marta". E' la chiamata della vocazione: "Samuele-Samuele"; "Saulo-Saulo". L'appello del Signore è tanto solenne e urgente perché il cuore di Marta è indurito da un senso di mal indirizzata giustizia, dall'invidia, dalla superbia, dall'accidia. Marta è come il fratello maggiore in Luca 15 (parabola del figliol prodigo), come Caino in Genesi 4: si sente defraudato e non riconosciuto. Gesù rimarca il suo errore di interpretazione che è molteplice:

1-verte sulla persona di Gesù: non è lei a morire per Dio, è Dio che muore per lei. “Lui per primo mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal2,20). Questa è la sola condizione per entrare in relazione con Dio. Altrimenti è ancora all’opera il più diabolico dei fraintendimenti: che Dio sia come tutti in una perversa corsa a chi è il più bravo. Si avrebbe la superbia che noi si debba dare qualcosa a Dio. Come se Dio avesse bisogno di qualcosa! Dio ha solo da donare; e questo Maria l’ha capito. Marta ha una erronea immagine di Dio.

2-Marta interpreta male l’essere discepolo. E con esso, ogni relazione. Il discepolo non è colui/colei che prima di tutto è chiamato a preoccuparsi e ad agitarsi per molte cose. Ogni volta che la Chiesa agisce così prende solo grandi cantonate. “Stare con il Signore è la parte migliore che nessuno ci può togliere”. Il Signore è Maestro e come tale, parla e insegna. Il discepolo è colui che sta nell’attitudine dell’ascolto e dell’apprendimento. E’ una relazione d’amore. “Stare con il Signore”, come fa Maria, significa amare la sua parola e ascoltarla volentieri. Marta interpreta male la vita! Perché la vita è imparare, è riconoscere la propria piccolezza e il proprio bisogno di essere istruiti. Altrimenti sta il terribile fraintendimento: che l’ammaestramento recato dal Signore sia inutile, superfluo, infantile.

3-Marta interpreta male il lavoro. Per i più il fine del lavoro sono i soldi e la gratificazione personale: il lavoro diventa un idolo. La gente brontola sul lavoro perché non ha capito che il lavoro è “servizio”. Se lo interpretiamo come servizio, il lavoro prende un senso diverso (la mamma di Gesù lo aveva capito: “io sono serva”)

4-La (diabolica) giustizia del cuore. Marta scatta per un senso sbagliato della giustizia. E osa farlo perfino con Gesù. E’ l’accidia: si sente defraudata di qualcosa, non si sente riconosciuta. Si paragona a Maria (invidia); la giudica inferiore a sé (superbia); si muove per ripristinare l’ordine (ira)...perché?...perché ha il cuore abitato dal demone della giustizia. Quel demone agisce sempre così: arma la tua mano, avendoti dato prima il diritto di farlo. I più spietati giustizieri sono i vittimisti! Si chiama “moralismo”.

Marta ha scelto questi atteggiamenti invece di comprendere che si trattava solo di “cogliere l’occasione”!



10 Febbraio 2018 Giorno del Ricordo delle Foibe e dell'esodo Giuliano-Dalmata



Di Giornate “dedicate”, a fatti del passato, del presente o del futuro, di natura laica o religiosa, ce ne sono ormai tante, forse troppe, purtroppo! (Sarebbe interessante farne l'elenco completo, ma non basterebbe questa pagina). Evidentemente c'è la necessità di richiamare l'attenzione su eventi accaduti, sui quali c'è il rischio che si stenda un “non pietoso velo di silenzio”, o su situazioni drammatiche, anche sotto i nostri occhi, sulle quali si rimane in una vergognosa posizione di indifferenza. Per quanto riguarda il passato, basti pensare, proprio in questi giorni, da una parte ai rigurgiti nazi-fascisti a ridosso dell'anniversario della promulgazione delle leggi razziste e della Memoria dello sterminio nei Lager. Dall'altra parte, relativamente al tema di questo scritto, alla non conoscenza, al rifiuto di ricordare perché divisivo, o, ad essere benevoli, alla dimenticanza. Ma, “ La dimenticanza e nell'uomo e nei popoli, perde la libertà e la Nazione; perché il senso della Nazione altro non è che memoria”. Così scriveva a metà dell'Ottocento il grande letterato Dalmata Niccolò Tommaseo. Allora ricordiamo che la legge istituiva, nell'ormai lontano 2004, del Giorno del Ricordo, così ne definiva gli intenti : “La Repubblica riconosce il 10 Febbraio quale ‘Giorno del Ricordo’ al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale”. Le foibe, per chi non lo sapesse, sono delle cavità, profonde anche centinaia di metri nelle quali furono gettate, anche ancora vive, dai partigiani di Tito, migliaia di persone colpevoli semplicemente di essere italiane. Per quanto riguarda l'Esodo, per evitare considerazioni esclusivamente personali, preferisco citare Simone Cristicchi (Magazzino 18 ed. Mondadori pag.) che ben esprime il nostro vissuto. “Per commemorare, per partecipare davvero, però, è necessario prima sapere. E per sapere, bisogna ascoltare, non solo con l'orecchio ma col cuore.



Pensate alla vostra casa, al vostro quartiere, quello dove siete nati e cresciuti. Pensate adesso alla vostra città. Provate a sentire il profumo delle strade, i suoni i rumori, a vederne i colori, i negozi, la gente. Quella semplicemente, è la vostra terra. La riconoscete quasi per istinto. Ne avete imparato il dialetto, le tradizioni, i modi di dire. Le feste, i canti, i luoghi degli appuntamenti, gli amori. Immagini precise, nitide luoghi che, come una carta di identità vi dicono chi siete, da dove venite. La vostra terra..... Provate adesso a immaginarla in silenzio. La città, il quartiere, le piazze le chiese, i negozisenza più rumori, odori, parole. Senza più persone. Il vuoto. Il deserto. Il silenzio. Un silenzio che avvolge e ovatta tutto. Il vostro mondo che diventa un altro. Lentamente si spoglia di voi. E voi di esso. All'improvviso vi sentite estranei, come alieni in quella che è la vostra terra, perché nel frattempo altri sono arrivati al posto vostro. Sembra impossibile, oggi, pensare a una Napoli vuota, senza napoletani, a una Firenze deserta, senza fiorentini, a una Roma silenziosa senza romani. Settant'anni fa questo è accaduto, a Fiume, Pola, Zara (.....). Un'intera regione svuotata della propria essenza. Uomini e donne costretti a lasciare la propria terra, non per fame o per il desiderio di migliorare le loro condizioni, ma perché non si poteva vivere senza essere italiani.”

Giorgio Vallery

La Vita dopo la vita**Il mio istante e l'eterno****Un regalo da don Riccardo****Una meditazione di Paolo Sottopietra (Superiore Generale Fraternità di San Carlo) sul Paradiso, il "per sempre" del Cielo che è già preparato nella nostra vita terrena.**

Il razionalismo del nostro tempo ha indebolito in noi la capacità di immaginarci concretamente il Paradiso, l'ultimo porto della nostra vita. L'eternità ci appare come un non-tempo. Le uniche immagini che ci soccorrono sono una luce abbagliante, che non lascia distinguere forme e contorni, o un'aria rarefatta attraversata da nuvole bianche. Faticiamo perciò ad avvertire che il nostro presente ha a che fare con il *per sempre* del Cielo e siamo perciò meno disponibili alla fatica della lotta quotidiana per la verità di noi stessi e del mondo in cui viviamo. Per lottare, infatti, dovremmo essere convinti che gli atti e le scelte che compiamo continuo realmente. Ma l'eterno non è un'atmosfera

vuota. Dopo la sua risurrezione, Gesù ha permesso a Tommaso di toccare le sue ferite, mostrando di essere entrato nell'eternità con i segni della sua passione, i segni che esprimono il suo amore per gli uomini. Ciò vale anche per noi. Anche il nostro amore per gli altri sarà conservato per sempre nella sua concretezza. In Paradiso rimarranno, trasfigurati, i segni fisici di questa nostra vita, testimonianza bella e perenne di ciò che è avvenuto nel tempo, sulla terra. Rimarranno anche i segni delle nostre decisioni più vere, delle gioie più pure e delle sofferenze che avremo provato. Rimarranno i rapporti con le persone care, i contenuti del dialogo con gli amici e quelli della nostra preghiera. In Paradiso insomma non ripartiremo da zero. Le parole pronunciate davanti a Dio, le richieste che gli avremo presentato, le promesse, il perdono domandato e ottenuto, la gratitudine che gli avremo espresso, lo stupore provato per la sua vicinanza, e poi l'impegno che gli avremo offerto, i sacrifici compiuti, la consuetudine con i santi che avremo cercato, sia quelli conosciuti sulla terra che quelli invocati dal Cielo, la confidenza raggiunta con quelli che sentiamo più vicini, l'aiuto da loro implorato e ricevuto, tutto questo non verrà cancellato. Il Paradiso è un luogo di rapporti. *Non v'è momento che non gravi su di noi con la potenza dei secoli*, cantava Ada Negri in una bellissima poesia intitolata "Tempo", e *la vita ha in ogni battito la tremenda misura dell'eterno*. Ma se questo è il vero peso di tutto quello che viviamo, allora ha senso lavorare, costruire, vivere, soffrire, gioire, godere della comunione con i fratelli e gli amici, con Dio stesso. *Ho visto la Francia dalla neve al mare e sul piatto della bilancia la mia vita pesare*, esulta Giovanna d'Arco in una canzone di Francesco De Gregori, contemplando la sua missione. Se il Cielo è concreto, Dio ci ha veramente spalancato davanti il mondo e la storia. Che io ci sia o non ci sia, perciò, non è uguale. Che io viva con tutta la mia coscienza, che io serva con tutta la mia creatività, che io dica o non dica fino in fondo il mio sì, qualunque cosa Dio mi chieda in questo momento, anche se fosse infinitamente piccola e nascosta agli occhi degli uomini, non è uguale. L'attimo che vivo ha un peso per le sorti del mondo. Ecco perché sento sgorgare in me la passione perché anche tu, fratello uomo, vicino o lontano, conosciuto o sconosciuto, possa giungere con me là dove siamo destinati ad esistere per sempre. Ecco perché non è indifferente per me che tu ci sia o non ci sia, che tu possa conoscere l'utilità della tua vita presente, che io possa domani godere della tua compagnia in Paradiso.

FEBBRAIO 2018

1 giovedì B.Andrea Carlo Ferrari		15 giovedì S.Faustino	Inizio pellegrinaggio medie a Roma
2 venerdì Presentazione del Signore		16 venerdì S.Giuliana	
3 sabato S. Biagio	<i>GIORNATA in difesa della VITA vendita primule CAV Mangiagalli</i>	17 sabato Ss. 7 fondatori dell'ordine dei Servi della B.V.M.	Festa Carnevale (RAGAZZI) h.21 GRUPPI FAMILIARI
4 domenica PENULTIMA DOPO L'EPIFANIA	<i>Giornata della VITA 2^AELEM. CON GENITORI ORE 9,30</i>	18 Domenica I ^a di Quaresima	RITO IMPOSIZIONI DELLE CENERI INCONTRO O:S:S:M.
5 lunedì S.Agata		19 Lunedì S.Corrado	RITIRO PARROCCHIALE DI QUARESIMA
6 martedì Ss. Paolo Miki e compagni martiri	h21.00 lettura continua del vangelo	20 martedì B. Giacinta di Fatima	RITIRO PARROCCHIALE DI QUARESIMA
7 mercoledì Ss.Perpetua e Felicità		21 mercoledì S.Pier Damiani	RITIRO PARROCCHIALE DI QUARESIMA
8 giovedì S.Girolamo Em.		22 giovedì S.Margherita	h.21 Incontro genitori catec. (4 elementare)
9 venerdì S. Giuseppina Bakhita	CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE	23 venerdì S.Policarpo	h 8,30 Via Crucis h 15 Via Crucis h 21 Via Crucis di DECANATO
10 sabato S.Scolastica		24 sabato S.Adele	
11 domenica ULTIMA DOMENICA DOPO EPIFANIA	<i>GIORNATA MONDIALE MALATO Gruppo missionario h 11,15 S. Messa della carità INCONTRO S.D.R.</i>	25 domenica II ^a di Quaresima	
12 lunedì S.Eulalia		26 lunedì S.Nestore	
13 martedì S. Fosca	h21.00 lettura continua del vangelo	27 martedì S. Gabriele della Addolorata	h21.00 lettura continua del vangelo
14 mercoledì S.Valentino Ss Cirillo e Metodio	Gruppo missionario	28 mercoledì S.Romano	

